

Notam

edizione internet

- Milano, 1° Maggio 2000 - s. Giuseppe - Anno VIII° - n. 131 -

LA GRANDE AVVENTURA DEL GENOMA

«Abbiamo completato la sequenza del genoma di un singolo essere umano»: questo l'annuncio del ricercatore americano Craig Venter, fondatore dell'Istituto Celera Genomics, che occupava il 7.4. u.s. le prime pagine dei giornali di tutto il mondo. Come mai tanto interesse per questa notizia? Perché questo lavoro scientifico apre le porte a quello che sarà un nuovo modo di pensare la medicina e le terapie per le malattie di ogni singola persona.

Nel 1953, l'identificazione della struttura del DNA (la sostanza portatrice dell'informazione genetica) da parte dei ricercatori Watson e Crick, determinò la nascita della biologia molecolare. Le sue due catene elicoidali sono costituite da uno scheletro di acido fosforico e uno zucchero, mentre le basi, disposte trasversalmente tra le due catene, le connettono (nucleotidi chiamati A, T, C, G). Il DNA è il componente fondamentale dei GENI, che costituiscono la struttura principale delle nostre 23 coppie di cromosomi, controllando la produzione di tante altre sostanze all'interno delle cellule (quali ad esempio le proteine). Le malattie genetiche sono causate da un'alterazione del patrimonio genetico di un individuo. Benché molti difetti possano essere trasmessi di generazione in generazione, il termine malattia genetica è più ampio di quello di malattia ereditaria. Il patrimonio genetico di un individuo infatti può venir modificato da fattori esterni anche dopo la nascita (per es. mutazioni causate da radiazioni nucleari) e, se queste mutazioni non coinvolgono le cellule germinali, l'individuo non le trasmetterà ai propri figli. È questo il caso del cancro, malattia genetica in genere non ereditaria. Inoltre, una determinata malattia può aver origine dal concorrere di più fattori, sia genetici sia ambientali: in questi casi, il singolo può ereditare una predisposizione ad ammalarsi, ma la malattia si manifesta solo se altri fattori concorrono nel determinarla. Da questi brevi cenni si comprende facilmente quanto siano ampi gli orizzonti che si schiudono di fronte ai ricercatori di tutto il mondo: la catalogazione degli almeno 100.000 o più (140.000 secondo altri) geni distribuiti nei nostri cromosomi è arrivata a un anno, due al massimo dal traguardo finale. Le previsioni guardavano al 2005 poi al 2001, come tempi entro i quali i ricercatori dello Human Genome Project (HGP) sarebbero arrivati ad avere la mappatura completa. La svolta è arrivata dalla fondazione di Celera Genomics, istituto il cui motto è «la velocità conta, le scoperte non possono aspettare!», che in pochi mesi è riuscito a organizzare la più grande struttura al mondo per l'analisi delle sequenze geniche. I super computer di cui dispone sono potentissimi: sono macchine che sanno leggere 500 lettere diverse contemporaneamente. Il metodo seguito dai "sequenziatori" consiste nel dividere il DNA in milioni di frammenti, nel decifrarli senza preoccuparsi di conoscerne l'ordine; e quindi nell'affidare il tutto a un computer superpotente che si assume il compito di metterli in fila. La sequenziazione è la lettura dei nucleotidi, le quattro basi A, C, T, e G, che si ripetono e ripetono nel DNA, in configurazioni sempre diverse. Con questo approccio definito 'veloce', i computer arrivano a sequenziare 50.000 milioni di basi al giorno. Poi queste tessere di puzzle si devono disporre in modo ordinato usando come guida le parti di frammenti che si sovrappongono.

Critiche feroci sono venute in questi ultimi giorni a questo tipo di metodica da parte del responsabile dell'HGP, Francis Collins. Il genoma comprende più di un miliardo di sequenze ripetute, e i computer, di fronte a sezioni quasi identiche, rischiano di mettere insieme pezzi incongruenti. Il consorzio di gruppi pubblici che collaborano in vari paesi del mondo ha preferito procedere a una scansione in grandi capitoli, in modo da ridurre il problema delle sequenze ripetute. Polemiche a parte, il lavoro che attende i ricercatori risulta immenso. Dice il prof. Bertini, professore di chimica inorganica all'Università di Firenze: «Mappato il genoma, bisogna leggerlo. Per ora è come un libro scritto con tutte le parole attaccate e

senza nessuna punteggiatura. Si tratta di decodificare ogni gene, per capire quale lavoro fa, quali proteine fa produrre e le loro rispettive funzioni. Il futuro è nel progetto post-genomico».

Mentre stavo finendo di organizzare queste note, sabato 15.4 u.s. sono arrivate nuove notizie. Ricercatori dell'Istituto del Genoma di Walnut Creek in California hanno sequenziato tre cromosomi umani che, con 300 milioni di coppie di basi combinate in 10-15.000 geni, rappresentano l'11% circa del genoma umano. Finora, era stato decifrato soltanto il cromosoma 22, nel 1999. Il cromosoma 5 sarebbe implicato in alcune forme di carcinoma coloretale e in una forma di leucemia; il cromosoma 16 porterebbe geni coinvolti nei tumori della mammella e della prostata, e nella sindrome del rene policistico; mentre mutazioni o malfunzionamenti di geni del cromosoma 19 sarebbero responsabili del processo di arteriosclerosi e di una forma di diabete.

Questo il panorama, necessariamente essenziale, dal punto di vista delle problematiche scientifiche e tecniche, ma ci sono molti altri aspetti che andrebbero affrontati e discussi e non solo tra gli addetti ai lavori. Per favorire questa fase in una prossima puntata presenterò alcuni stralci dei tanti articoli che in questi ultimi giorni hanno riempito riviste e giornali.

Maria Chiara Picciotti

Lavori in corso

ALL'INIZIO DI UN LUNGO INVERNO

Ci aspettavamo una primavera bagnata, magari molto bagnata, è cominciato invece un lungo inverno che, in continuità di condizioni... ambientali, minaccia di durare certo molte stagioni, forse molti anni!

Talvolta anche in politica ci sono delle logiche perverse, i più, specie dall'esterno, si rendono perfettamente conto di dove si va a finire, ma gli "addetti", spesso – e questo è il caso, ineluttabilmente continuano la corsa senza le sterzate necessarie e... finiscono nel baratro. Ora lì siamo e saranno guai seri a riemergere.

Si è detto *l'Ulivo va rilanciato... il centrosinistra ha pagato la rottura del 1988 che gli elettori non ci hanno perdonato* (Veltroni). Che peccato: chi allora aveva le mani in pasta non poteva impedire che gli venissero tagliate le radici? E Bertinotti che gongolava per la sostituzione di Prodi con D'Alema, dove la mette oggi quella sua felicità?

QUANDO SI DICE LA SFORTUNA

Il Polo per far piacere alla Lega, lancia il progetto di una legge di iniziativa popolare per cancellare la legge Turco Napoletano che regola l'immigrazione extracomunitaria. Non ne conosco il contenuto, se non per le anticipazioni di stampa, ma si deve immaginare che intenda essere più restrittiva (oltre agli aspetti inaccettabili che l'hanno fatta respingere da esponenti della Caritas italiana).

Sembra una manovra demagogica per ragioni elettorali

Ma proprio in quei giorni l'organizzazione delle Nazioni Unite che si occupa della popolazione diffonde uno studio dal quale emerge che molti paesi nei prossimi cinquant'anni andranno incontro a una diminuzione patologica della popolazione, con invecchiamento eccessivo e forte riduzione della forza lavoro.

In Italia, per esempio, per il 2050 gli abitanti diminuiranno di 16 milioni circa (28%). È il calo più forte, ma siamo in buona compagnia. In Spagna la diminuzione sarà del 24%, in Grecia del 23% e via via gli altri per terminare con la Svezia, sostanzialmente stabile (-3%).

La soluzione c'è e si chiama «replacement migration», l'immigrazione sostitutiva che è stato un punto di forza per esempio negli Stati Uniti. Per mantenere l'attuale livello di popolazione l'Unione Europea in generale dovrebbe aprire le frontiere molto di più di quanto previsto. Solo l'Italia invece dei 310.000 previsti dovrebbe accettarne 12 milioni! E addirittura molti di più per mantenere le attuali proporzioni della popolazione in età lavorativa.

Ecco, questo è quanto era sottinteso dicendo che l'immigrazione poteva essere una opportunità. Evidente che è e sarà anche un problema che pretenderebbe politiche adeguate per esempio per l'adattamento, l'abitazione, l'inserimento lavorativo nonché un controllo selettivo perché il paese non diventi il ricettacolo della devianza esterna...

PARLIAMO UN PO' DI NOI

Un piccolo quotidiano dal quale si può dissentire anche totalmente, ma la cui lettura non è mai tempo perso, dal 4 aprile scorso è diventato *grande*, e ora però si tratta delle dimensioni. Parliamo de *il manifesto* che ha ripreso le misure di un tempo. Se ne giova

l'impaginazione e, a mio giudizio, anche la leggibilità.

Da qualche tempo poi, al quotidiano, nella prima settimana di ogni mese è stato affiancato un mensile più impegnativo: *la rivista (del manifesto)* che raccoglie articoli, saggi, interviste destinati a superare la contingenza e a suscitare più meditate riflessioni sui temi abituali di quella corrente di pensiero (e parte politica).

Ma che cosa c'entra *il manifesto* con noi? Niente, naturalmente, ma *si parva licet...* ripensando a queste vicende mi veniva da dire che – in senso inverso – esiste qualche coincidenza con quanto è successo al nostro gruppo per le pubblicazioni che esprime. Tra l'altro credo dobbiamo delle spiegazioni ai nuovi amici che ci seguono con la posta elettronica e che, forse, si pongono delle domande.

Per esempio, chi sono gli amici de *Il Gallo* e perché questo pennuto?

Esiste da più di cinquant'anni, a Genova, una rivista mensile (e il gruppo che la esprime) che si intitola, appunto, *Il Gallo*, con riferimento diretto a quello del Vangelo che ha cantato è vero per Simon Pietro, ma che canta ancora anche per noi, e non solo.

Per dirla in termini scalfariani, *il Gallo* è un po' la nostra *corazzata*.

Le vicende di quel gruppo in un certo senso rappresentano le nostre radici.

Vent'anni fa, poi, si è costituito il gruppo di Milano e qualche tempo dopo, nel 1993, è nato *Notam*, inizialmente un po' episodico, ma che da qualche anno ormai è il foglio quindicinale che conoscete. I sapori sono sostanzialmente gli stessi anche se la cucina genovese, anche per la diversa periodicità, è più... elaborata.

Continuando la metafora, agli amici di *Notam* che ancora non l'avessero assaggiata consigliamo di farlo: quella genovese, si sa, è una cucina povera ma molto saporita e di solito piace...

Le copie di saggio de *IL GALLO* possono essere richieste alla redazione, Casella Postale 1242 - 16100 GENOVA

g.c.

Schede per leggere

PER CAPIRE IL VALORE DELLA PAROLA

Il futuro è la Parola di Silvano Fausti (Edizioni Piemme, 2000, lire 12.000) è un piccolo, prezioso libro, che mi piacerebbe poter regalare a tutti gli amici. Vorrei riuscire, con questa nota, a comunicare le ragioni del mio entusiasmo. Il volume, che ha la forma dell'intervista, presenta nella prima parte l'autore (credo noto a tutti noi): la sua vocazione, gli studi di filosofia, i contatti più importanti che lo "hanno iniziato alla parola di Dio" che da allora non ha più abbandonato. Dalla constatazione che "di quanto ho imparato studiando teologia ben poco mi serve e posso comunicarlo agli altri" muove la scoperta, con una piccola comunità di gesuiti, di un linguaggio nuovo con il quale comunicare la Parola, che, divenuta elemento formativo della loro vita, indicava di conseguenza il modo di proporre qualcosa di utile agli altri. "Il vangelo di Marco" è la prima opera di teologia narrativa. Da questa scoperta nasce quindi il progetto di lettura continua, insieme, dei vangeli di Marco, Luca, Matteo.

Veramente illuminante a me è apparsa la parte centrale dell'intervista, dal titolo "la Parola di Dio e la Chiesa". Vi ho trovato, detto con semplicità e chiarezza, il senso e il valore dell'impegno ad ascoltare, capire, vivere la Parola; l'indicazione di una prospettiva e di un metodo di studio e riflessione che lasciano spazio alla libertà e alla diversità. E mi sono trovata a sognare di percorrere questa strada con i miei amici. "Il fatto stesso di leggere il Vangelo insieme, ha fondato la nostra comunità", dice Silvano Fausti. Ma la comunità di cui parla Fausti non è istituzionale (parrocchia, quartiere); è una comunità di cui possono far parte credenti, non credenti, persone in ricerca, con realtà assolutamente diverse, che nell'ascolto della Parola fanno appunto un percorso. Ciascuno da questa esperienza torna alla propria realtà con una identità molto più forte, "da mettere al servizio degli altri: ha capito il valore della Parola nella sua vita".

E' una "lettura aperta", che cresce con colui che legge, che tiene conto del grande contributo offerto dal metodo storico-critico ma poi "lascia spazio a come agisce su di te la pagina che leggi". "Partire dall'attenzione a ciò che è accaduto e raccontato per poi verificare cosa accade in te". Molto felice mi è parsa l'immagine della scrittura come un grande spartito musicale che esiste solo "quando è eseguito, nel modo in cui viene eseguito, con gli strumenti con cui lo suoni, con la tua capacità di interpretazione, con il tuo senso estetico, con la tua ispirazione, con la maggiore o minore vastità della tua esperienza". C'è spazio, in tali parole, per il mondo, per questo nostro oggi che ci sforziamo di vivere con significato, per le nostre esperienze di fatica, di sofferenza, ma anche di soddisfazione e di gioia. C'è spazio non solo per i settanta libri della Bibbia, ma anche per gli studi di "antropologia culturale, di politica, di economia di psicologia" C'è posto anche per i miei amati romanzi! Silvano Fausti guarda al futuro con ottimismo. Egli invita il credente ad avere una "precomprensio-

ne positiva” di fronte ai problemi difficili di oggi, mai affrontati perché non si presentavano, ricordandoci che questo mondo è di Dio, ed è fatto per lui.

m.c.

UN “VIAGGIATORE” SAPIENTE

Se desiderate viaggiare, ci sono ben altre guide, rispetto a quelle tradizionali, da portarsi appresso: oggi, anche gli scrittori “seri” si sono messi d’impegno ad accompagnarci per via. Io, se tornerò in Portogallo, non mi affiderò alla Guida Verde del TCI o alla Rossa della Michelin, e neppure alla Guide-Bleu, ma metterò in valigia il *Viaggio in Portogallo* di José Saramago (Einaudi Tascabili, 1999, £. 19.000), perché sarò saziato di notizie artistiche, di vicende storiche, di leggende divertenti, di ambienti naturali, persino dello stato del clima e della qualità della ristorazione (cibi e bevande) nelle diverse regioni di questa simpatica nazione, fino alle città minori o ai paesini sperduti, meritevoli comunque di una visita.

Col suo stile serio ma scorrevole, ben noto, affascina il lettore per l’accuratezza con cui documenta le peripezie che hanno interessato le varie località nel trascorrere dei secoli, quasi fosse stato presente e avesse partecipato alle decisioni urbanistiche o architettoniche e alle successive modificazioni apportate (di cui però non manca di esprimere critiche e riserve).

In terza persona, come un “viaggiatore” curioso e attento, ci guida per strade maestre o per deviazioni talvolta perigliose, alla ricerca di qualche palazzo o casolare o luogo ameno, di cui ha avuto sentore nello studio delle carte o nell’approccio con la gente, immedesimandosi con la tradizione locale.

Nella prefazione, l’A. ci tiene ad avvertire che egli “è andato dove si va sempre, ma è pure andato dove non si va quasi mai” e stimola la nostra capacità di provare emozioni e di sollecitare una sensibilità che “registri a sua volta quel che ha visto o sentito, quel che ha detto e sentito dire”, perché “la felicità ha molte facce e viaggiare, probabilmente, è una di queste”.

Durante il percorso, non manca di perseguire il suo scopo e affannosamente cerca di entrare a visitare tutto quello che si è prefisso: insegue, anche a costo di lunghe camminate, la persona che detiene la chiave del palazzo o della chiesa; intrattiene cordiali colloqui coi vari “ciceroni”, siano essi il rettore della chiesa, il guardiano del castello, il ragazzo che passa, la donnetta che abita a fianco; visita con meticolosità i musei o le raccolte d’arte anche nelle località minori, rifacendoci la storia e le vicissitudini che quei pezzi o quelle stanze hanno vissuto. Non ci aspettiamo descrizioni particolareggiate degli edifici, come vedremo nelle guide abituali, ma di ogni luogo visitato comprendiamo benissimo cosa lo distingue: lo stile, la collocazione, le statue, i quadri o gli affreschi (con un particolare riferimento a ciò che il “viaggiatore” prova o sente dentro di sé davanti a quelle statue, a quei quadri, a quegli ambienti, ai raggi di sole che li illumina o alla tristezza dell’oscurità nelle giornate piovose).

Insomma, è un libro (una “storia, storia di un viaggiatore all’interno del viaggio da lui compiuto”) che io consiglio anche a chi non andrà in Portogallo ma avrà voglia di sognare un po’, in un viaggio fantastico, da sorbire a tappe leggere (una decina di pagine per volta!), seguendo il percorso stilizzato sulle cartine annesse e lasciandosi portare dal vento dell’immaginazione: così “il viaggio non finisce mai. Solo i viaggiatori finiscono...”.

p.c.

Segni di speranza

SOFFRENDO NON MINACCIAVA VENDETTA:

ma come si può dare un significato per noi comprensibile a espressioni come *si è addossato i nostri dolori, essere guariti dalle sue piaghe* o anche soltanto *vivere per la giustizia*? Neppure un impegno umano coerente con queste affermazioni è alla nostra portata: tuttavia la grande idea che siamo liberati e che dalla liberazione viene una nuova vita che deve manifestarsi nel nostro comportamento mantiene un insuperabile fascino.

Attorno all’idea centrale della passione di Cristo per la salvezza di tutti, ricordata in termini espliciti solo nella lettera di Pietro, un tessuto di temi comunque di grande ricaduta storica e di ripensamento religioso: anche chi è disprezzato e trascurato può diventare importante per l’umanità; la sofferenza innocente; l’ingiustizia della giustizia istituzionale e la speranza del superamento dell’ingiustizia; l’emozione della generosità; l’obiezione ragionieristica alla gratuità del dono; la preoccupazione dei sacerdoti di ogni religione che la gente guardi con i propri occhi.

Troppo poco è cambiato e neppure la chiesa che a Cristo dichiara di ispirarsi fa eccezione: non pare vero neppure che le pecore erranti sono tornate al pastore: eppure ripercorrere millenni di storia e ripensare alle contraddizioni violente dell’umanità anche di oggi, lascia intatto il desiderio di liberazione e la speranza che qualcosa possa cambiare a partire da me, almeno nel mantenere una fede e non smentire quello che si vede

NON ERA POSSIBILE CHE LA MORTE LO TENESSE IN SUO POTERE, così Pietro parlava agli uomini di Israele degli avvenimenti rinarrati in questi giorni.

Le liturgie romana e ambrosiana si inseguono in questa settimana straordinaria con accennazioni diverse degli inquietanti e rassicuranti testi che ripercorrono la storia del mondo, il cammino dello spirito, la vicenda personale di ogni vivente. Fede e ricerca, radici lontane e speranze future in una sequenza di letture per lo più ridotte nel numero dalle necessità di assemblee affollate, ma non addestrate a notti di meditazioni, forse addirittura distratte dall'essenziale e attratte dallo spettacolo.

La ricchezza di queste pagine e di questi gesti, magari svuotati dalla culturalizzazione, sta nella loro interiore consistenza, pronta a rivelarsi e ad aprirsi nell'originale ramo verde, nel settantunesimo senso quando li si vuole riprendere sul serio, ripensare nelle diverse filosofie, nelle inculturazioni di una storia di molti millenni. Dal mito della creazione, alla fede di Abramo, dalla liberazione dall'Egitto al gesto di Gesù inginocchiato a lavare i piedi, dall'incomprensione del tribunale religioso al fremito della piazza scatenata, dall'ammonitore canto del gallo all'urlo sulla croce, al sepolcro vuoto che apre alle più grandi speranze.

Ciascuno ritrova la sua acqua e il suo fuoco, ciascuno attinge per quello che può e sa e vuole: lo scenario dell'umanità forse non è molto cambiato nei nodi esistenziali: abbiamo sperimentato tante liberazioni e tante schiavitù, abbiamo verificato possibilità impensate e raggiunto per molti una qualità della vita che ha fatto dimenticare la valle di lacrime dell'esperienza comune dei secoli passati: ma non siamo liberi dalle nostre contraddizioni, non sappiamo ancora pagare il prezzo del nostro benessere. Chi afferma il diritto degli altri è ancora vittima dell'arroganza del potere, non escluso quello delle religioni e delle grandi ideologie di liberazione, le grandi centrali dell'informazione convogliano il consenso sui loro interessi, la disponibilità agli altri resta eccezionale come quella al pianto nell'ascolto del richiamo mattutino. Eppure chi è ancora capace di speranza riesce perfino a ripensare a uno stile di vita in cui è possibile essere un cuore solo e un'anima sola, come pare vivessero quelli che nei fatti narrati in questi giorni volevano credere.

Pasqua di resurrezione 23 aprile 2000

N.B. Le letture di riferimento sono troppo per citarle qui.
u.b.

Andar per mostre

GLI OCULATI ACQUISTI DEL CARDINALE FEDERICO

La Biblioteca Ambrosiana, dopo un restauro durato sette anni (dal '91 al '98) ha messo in mostra una parte dei suoi tesori.

Fondata nel 1607 e inaugurata ufficialmente l'8 dicembre 1609 dal cardinale Federico Borromeo, seconda biblioteca europea dopo quella di Oxford del 1602, fu da lui voluta e progettata, inviando in Europa, in Asia, in Grecia, in Egitto, suoi studiosi fidati, incaricati di ricercare i testi più antichi. Da poco più di cent'anni Gutenberg aveva ideato la stampa, ma gli studiosi più seri erano ancora affascinati dai caratteri degli amanuensi e dai loro disegni. L'Ambrosiana raccoglie quindi tra i documenti più antichi un testo parziale dell'Iliade del V° secolo (Ilias Picta) pergamenaceo composto ad Alessandria d'Egitto (quello più antico della raccolta) con disegnati combattimenti con scudi e spade molto movimentati.

Notevoli tre libri della Bibbia su tre colonne del secolo XIII: splendido il disegno della visione del profeta Ezechiele con i sette cieli (sole, luna e 15 stelle i quattro animali biblici (gallo, aquila, bue, leone) e i cinque Giusti, con richiami agli animali simbolici nelle teste.

In un evangelario greco (secolo XII - XIII) i disegni hanno colori delicatissimi: affascinante il bacio di Giuda, col Cristo circondato da un intersecarsi di spade, e una Ultima Cena con lo sfondo di Gerusalemme.

Nel libro degli Animali in arabo (sec. XV) sono suggestive le scene di un harem.

La Geografia di Tolomeo del sec. XIV in greco, illustra l'Europa, l'Asia e parte dell'Africa settentrionale.

Il Dioscoride del sec. XV, in greco, illustra un'antica edizione di botanica con splendidi disegni di piante.

Una Divina Commedia del sec. XIV XV ha una miniatura dell'inizio del Purgatorio, con Dante sulla navicella, inserito nella lettera iniziale.

La Storia di Milano di Tristano Calco in latino del sec. XV illustra la cupola di S. Lorenzo e le famose colonne.

Nel libro d'Ore Borromeo, pervenuto attraverso questa famiglia (sec. XV), le miniature sono di Cristoforo De Predis, famoso pittore; in particolare un'Annunciazione e un paesaggio con gli sposi inginocchiati sul prato e un castello sullo sfondo.

Splendido il Virgilio del Petrarca (Georgiche e Eneide) in gotico librario, con nota a mano del poeta sulla morte di Laura; in prima pagina la miniatura di Simone Martini con simboleggiate le opere di Virgilio.

Uno degli ultimi testi, in ordine di tempo, è la descrizione del primo viaggio intorno al mondo di Antonio Pigafetta, e varie carte portolaniche del sec. XVI.

Del secolo XV la Divina Proporzione di Luca Pacioli, estratto da Euclide, con immagini di 60 solidi, presumibilmente di Leonardo. Ottimo l'esempio della proiezione luminosa dei solidi esposti che si trasformano continuamente, proiettati nell'acqua.

La mostra chiude il 30 Giugno. Sono previste successive esposizioni per molti altri testi antichi.

c.p.v.

Hanno siglato su questo foglio: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino, Piero Colombo, Claudia Poli Vignolo .

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza:

Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

E-mail: notam@tin.it

Pro manuscripto